



13 aprile 2015

Atti degli Apostoli 25, 13-27

Anch'io vorrei ascoltare l'uomo

Comincia una lunga sezione (At 25,13-26,32) in cui Paolo, dopo aver testimoniato davanti al Sinedrio e ai governatori Felice e Festo, appare anche davanti all'ultimo re giudeo. Infatti il re Agrippa si trova in visita di "presentazione" a Festo. Questi gli espone il caso di Paolo. Il re dice: "Anch'io vorrei ascoltare l'uomo". La scena richiama il processo di Gesù quando Pilato lo manda da Erode (Lc 23,6-12). Ma il racconto è più ampio (44 versetti contro 7) e articolato. Infatti, oltre l'irrisione di Festo (At 26, 24), appare sulla sua bocca il nome di Gesù e la sua risurrezione (At 25,19). Inoltre l'incontro tra Festo e re Agrippa introduce una nuova convocazione e apologia di Paolo che occuperà tutto il capitolo 26 degli Atti.

In questo lungo racconto si compie quanto disse il Signore ad Anania circa Paolo, "vaso eletto per portare il mio nome dinnanzi ai popoli, ai re e ai figli d'Israele" (At 9, 15).

Accade a lui quanto predisse Gesù ai discepoli prima della passione: "Metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori a causa del mio nome" (Lc 21, 12s).

L'esposizione di Felice ad Agrippa mette in risalto l'innocenza di Paolo e l'infondatezza delle accuse contro di lui come "bubbone pestifero", pericoloso sovvertitore dell'ordine pubblico.

Nell'economia degli Atti il racconto serve, oltre che a sdoganare il cristianesimo come "*religio licita*", a mostrarne la fondatezza. Ciò che è accaduto e narrato nel Vangelo e che Paolo annuncia è noto a tutti, anche al re: "Non sono fatti accaduti in segreto" (At 26,26).

L'ingresso in pompa magna dei grandi della regione, con il seguito di generali e nobili della città, manifesta l'importanza del cristianesimo: non è una setta clandestina, ma una "*Via*" nota e aperta a tutti, senza esclusioni di ceto, genere o razza.



La grandiosa scenografia del processo diventa il palco adeguato alla testimonianza di Paolo, che a tutti porta l'annuncio di Gesù.

Nei vv. 13-22 il governatore Festo presenta ad Agrippa e Berenice il caso di Paolo. È in breve la storia del suo processo, iniziato dal suo predecessore Felce due anni prima e continuato da lui. Le imputazioni criminose contro Paolo sono infondate. Non è un caso politico, come avrebbero voluto i suoi accusatori, per farlo eliminare dai romani. Si tratta di questioni religiose circa un certo Gesù, morto, che Paolo afferma essere vivo. Per questo Festo voleva rimandare il processo a Gerusalemme. Ma Paolo aveva rifiutato, perché lo volevano uccidere e, in quanto cittadino romano, si era appellato a Cesare.

Nei vv. 23-27, trascorso un giorno dall'arrivo del re Agrippa, Festo inizia il processo a Paolo davanti a lui e tutte le autorità cittadine. Non si può presentarlo all'imperatore senza alcuna accusa. Per questo chiede agli astanti di esaminare il caso per vedere cosa possa scrivere a Cesare. È infatti assurdo inviargli un prigioniero da giudicare senza alcuna incriminazione contro di lui.

Tema fondamentale del testo è sempre e ancora l'innocenza politica di Paolo e la rilevanza pubblica del messaggio cristiano che lui porta a tutti, compresi governati e re.

DIVISIONE DEL TESTO

- a. vv. 13-23: Festo presenta il caso di Paolo al re Agrippa
- b. vv. 24-27 : Festo presenta Paolo in tribunale davanti a un pubblico d'eccezione.

13 Ora, passati alcuni giorni,
il re Agrippa e Berenice
arrivarono a Cesarea
per salutare Festo.

14 Siccome trascorrevano là più giorni
Festo espose al re le cose riguardo a Paolo
dicendo:
Un certo uomo



15 è stato lasciato in prigione da Felice
contro il quale, andato io a Gerusalemme,
si presentarono i sommi sacerdoti
e gli anziani dei Giudei
chiedendo contro di lui una condanna.
16 Risposi loro che non è uso dei Romani
consegnare un uomo
prima che l'accusato abbia davanti gli accusatori
e riceva possibilità di difesa
in merito all'accusa.
17 Essendo dunque essi giunti qui
senza fare alcuno indugio
il giorno seguente, seduto in tribunale,
ordinai che fosse condotto l'uomo.
18 Ma gli accusatori presenti
non portavano nessuna accusa
di cose malvagie che io supponevo.
19 Avevano invece contro di lui
alcune questioni circa le loro credenze
e su un certo Gesù morto
che Paolo affermava essere vivo.
20 Essendo io perplesso per la controversia su queste cose
dicevo se voleva andare a Gerusalemme
e là essere giudicato su queste cose.
21 Ora, poiché Paolo aveva chiesto di essere custodito
in vista del giudizio di Augusto
ordinai di custodirlo
fino a che non l'abbia inviato da Cesare.
22 Ora Agrippa disse a Festo:
Anch'io vorrei ascoltare l'uomo.
Domani, dice, lo ascolterai.
23 Dunque il giorno dopo,
venuti Agrippa e Berenice in gran pompa
ed entrati nelle sala delle udienze



con i tribuni e i gli uomini eminenti della città
su ordine di Festo fu condotto Paolo.

24 E dice Festo:

Re Agrippa e tutti voi uomini presenti con noi
vedete costui
circa il quale la moltitudine dei Giudei
si è rivolta a me in Gerusalemme e qui
gridando:

25 Bisogna che costui non viva più!
Io però accertai
che lui non ha fatto nulla degno di morte;
ma, essendosi lui su questo appellato ad Augusto
giudicai di mandarglielo.

26 Su di lui non ho nulla da scrivere al sovrano .
Perciò l'ho condotto davanti a voi
e soprattutto a te, re Agrippa,
così che, avvenuta l'istruttoria,
abbia qualcosa da scrivere.

27 Insensato mi pare infatti
inviare uno prigioniero
e non avere accusa da indicare contro di lui.

Salmo 147, 12-20

12 Alleluia.

Glorifica il Signore, Gerusalemme,
loda il tuo Dio, Sion.

13 Perché ha rinforzato le sbarre delle tue porte,
in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli.

14 Egli ha messo pace nei tuoi confini
e ti sazia con fior di frumento.

15 Manda sulla terra la sua parola,
il suo messaggio corre veloce.

16 Fa scendere la neve come lana,



- come polvere sparge la brina.
17 Getta come briciole la grandine,
di fronte al suo gelo chi resiste?
18 Mandà una sua parola ed ecco si scioglie,
fa soffiare il vento e scorrono le acque.
19 Annunzia a Giacobbe la sua parola,
le sue leggi e i suoi decreti a Israele.
20 Così non ha fatto con nessun altro popolo,
non ha manifestato ad altri i suoi precetti.

Silvano mi ha chiesto di sostituirlo questa sera per un impegno imprevedibilmente protrattosi, e lo faccio perché me lo ha chiesto lui, anche se il fatto di essere in due ci facilita e ci aiuta a comprendere meglio il testo, anche con la vostra collaborazione.

Continuiamo quindi la lettura degli Atti degli Apostoli, al cap 15: siamo a Cesarea con Paolo che è passato da Felice a Festo e questa sera vedremo avrà anche l'onore della visita del re Agrippa con Berenice.

*Qual è il punto. In questa narrazione di Luca vediamo come la Parola di Dio, attraverso Paolo si diffonde. Paolo è agli arresti, ma la Parola di Dio non è ferma, anzi si propaga e in particolare la cosa che Luca sottolinea, e se ci pensiamo è anche un po' straordinaria, è che **questa Parola ora si presenta anche a chi ha un potere, a chi governa e si entra forse in una fase nuova, diversa, lo sguardo si allarga.***

E allora, proprio per riflettere e meditare su questa parola che procede velocemente fino a raggiungere gli estremi confini della terra, ci introduciamo a questa lectio pregando con il Salmo 147 che è diviso in due parti. Noi leggeremo la seconda parte che inizia con "Glorifica il Signore Gerusalemme". Nella numerazione della CEI il Salmo è il n. 146.

Lo possiamo pregare a cori alterni fra il solista e l'assemblea.



*La parola corre veloce, abbiamo letto ed è un po' anche l'immagine della grandine, del gelo che si scioglie nel dire questa parola ed è un po' il tema di questa sera, anche perché uno dei punti della lectio di questa sera è proprio il focus sulla risurrezione. Questa immagine del ghiaccio che si scioglie ci può rimandare anche in una forma molto poetica ed evocativa alla resurrezione che è un po' l'argomento fondamentale. Il punto dibattuto, il **punto fondamentale è la fede nel risorto** per cui Paolo è sotto processo e ancora una volta continua questo processo nel quale regolarmente viene dichiarato innocente e vedremo come questa narrazione che Luca fa della vicenda conclusiva di Paolo illustra, come è stato per Gesù, la sua passione che si trasferisce poi nei suoi discepoli che lo testimoniano in questo modo.*

E allora questa sera leggeremo il cap. 25 di Atti dal v 13, al 27.

¹³Ora, passati alcuni giorni, il re Agrippa e Berenice arrivarono a Cesarea per salutare Festo. ¹⁴Siccome trascorrevano là più giorni, Festo espose al re le cose riguardo Paolo, dicendo: un certo uomo è stato lasciato in prigione da Felice, ¹⁵contro il quale andato io a Gerusalemme si presentarono i sommi sacerdoti e gli anziani dei Giudei chiedendo contro di lui una condanna. ¹⁶Risposi loro che non è uso dei romani consegnare un uomo prima che l'accusato abbia davanti i suoi accusatori e riceva possibilità di difesa in merito all'accusa. ¹⁷Essendo dunque essi qui senza fare alcun indugio, il giorno seguente in tribunale ordinai che fosse condotto l'uomo.

¹⁸Ma gli accusatori presenti non portavano nessuna accusa di cose malvagie che io supponevo, ¹⁹avevano invece contro di lui alcune questioni circa le loro credenze e su un certo Gesù, morto, che Paolo affermava essere vivo. ²⁰Essendo io perplesso per la controversia su queste cose, dicevo se voleva andare a Gerusalemme e là essere giudicato su queste cose. ²¹Ora, poiché Paolo aveva chiesto di essere custodito in vista del giudizio di Augusto, ordinai di custodirlo finché non l'hanno inviato da Cesare.



²²Ora ribadi Festo: anch'io vorrei ascoltare l'uomo. Domani, gli dice, lo ascolterai. ²³Dunque il giorno dopo, venuti Agrippa e Berenice in gran pompa, ed entrati nella sala delle udienze, con i tribuni e gli uomini eminenti della città, su ordine di Festo fu condotto Paolo.

²⁴E dice Festo: re Agrippa e tutti voi uomini presenti con noi, vedete costui circa il quale la moltitudine dei Giudei si è rivolta a me in Gerusalemme e qui gridando: bisogna che costui non viva più. ²⁵Io però accertai che lui non ha fatto nulla degno di morte, ma essendosi lui su questo appellato ad Augusto, giudicai di mandarglielo. ²⁶Su di lui non ho nulla da scrivere al sovrano, perciò l'ho mandato a voi e soprattutto a te, re Agrippa, così che avvenuta l'istruttoria abbia qualcosa da scrivere. ²⁷Insensato mi pare infatti inviare un prigioniero e non avere accusa da indicare contro di lui.

Ecco, da una parte continua questo lungo processo di Paolo, è un ulteriore atto di questa in qualche modo farsa che però ha un suo senso, una sua importanza se la guardiamo dall'ottica della parola che procede, perché qui si aggiunge un pezzo: Paolo è stato davanti al tribuno, poi davanti al governatore e adesso è davanti al re che provvederà poi all'invio di Paolo a Roma, addirittura davanti a Cesare.

Capiamo come Luca ci ponga di fronte alla proclamazione della Parola per mezzo di Paolo, ma rivolgendo questa parola a quelli che, detenendo il potere, potrebbero anche uccidere: erano quelli che, se non in modo aperto, avevano un interesse a che la cosa rimanesse sotto controllo: conservare la pax romana anche a costo di sacrificare un innocente.

Paolo se la cava e riesce a portare avanti il discorso perché, da cittadino romano, si è appellato a Cesare. Un punto a favore dei romani sottolineato da Luca è che i romani tenevano molto al rispetto della legge, ed essendo Paolo un cittadino romano, prima di accettare di farlo fuori come avrebbero voluto i sommi sacerdoti, vogliono capire bene.



D'altra parte però, pur riconoscendo la sua innocenza non lo liberano e qui vediamo che Festo presenta Paolo ad Agrippa e ci sono queste persone che desiderano ascoltarlo.

Leggendo questo racconto possiamo fare un parallelo rispetto a quanto successo con Gesù: anche Gesù è stato mandato da Pilato ad Erode, anche lui veniva ascoltato volentieri, però suscitava perplessità e in qualche modo questa narrazione ci dice che il Cristianesimo non può rimanere un fatto privato, non può essere una religione che non suscita qualche conflitto, non crea qualche problema, in particolare a chi esercita il potere. Qui davvero, tutto questo racconto di Luca ha come scopo quello di dimostrare come agli occhi dei romani il Cristianesimo sia una religio licita, ma anche come in qualche modo il Cristianesimo non possa venire relegato a religione privata, a livello di setta, e ce n'erano tante allora e non davano fastidio.

*Per cui una domanda che questo testo sollecita è una riflessione: tante volte noi vediamo il conflitto con gli Ebrei in modo problematico, però se non ci fosse stato tutto questo conflitto - anche nelle lectio precedenti lo abbiamo detto tante volte - il Cristianesimo non si sarebbe divulgato in modo così ampio e veloce. Abbiamo visto come, **attraverso una persecuzione, attraverso il male, subito, sopportato da testimoni come Paolo, proprio questa sia stata una via di propagazione del Cristianesimo**, quindi continuiamo a guardare questo mistero e vedremo come Luca lo mette in parallelo, ampliando molto la narrazione rispetto al racconto della passione di Gesù, molto più breve.*

Nella vita di Paolo c'era già stata un'anticipazione, quando Paolo stava andando a Damasco per perseguitare i cristiani e portarli in catene a Gerusalemme, poi è avvenuto l'incontro ed è rimasto cieco. Anania riceve la rivelazione da parte di un angelo che gli si presenta e gli dice: adesso arriverà Paolo e tu lo battezzherai. E Anania risponde: ma questo è un persecutore. E vi ricordate, in Atti 9, 15, la risposta che riceve Anania: lo ho eletto Paolo per portare il



mio nome dinanzi ai popoli, ai re e ai figli di Israele e vi mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome.

*Quindi in qualche modo nella vita di Paolo c'è stato questo momento profetico che Luca ci racconta e che qui si verifica, perché Paolo si trova davanti proprio adesso ai popoli e ai re, e ai figli di Israele e adesso incontra il re Agrippa. Quindi continua questo processo. Da sottolineare sempre la durata: sono due anni che Paolo è prigioniero, l'hanno riconosciuto innocente essendo infondate le imputazioni contro di lui; c'è un aspetto: i suoi accusatori vorrebbero porre la questione su un piano religioso, ma anche politico, perché dicono che Paolo ha profanato il tempio, voleva distruggerlo, voleva sovvertire di conseguenza tutto l'apparato di potere che derivava da quel sistema religioso. L'accusa nei confronti di Paolo - già se n'era reso conto Felice e Festo lo ripete - in realtà è squisitamente religiosa, è la questione delle credenze, in particolare sulla risurrezione di Gesù e quindi agli occhi dei romani c'è una maggiore distinzione tra il discorso religioso e quello politico. Nell'ambito dell'Ebraismo, no, il discorso religioso e politico sono strettamente connessi, però questo è un elemento su cui il Cristianesimo, Gesù stesso è un elemento discriminante perché mette in crisi il potere. Vi ricordate che davanti a Felice Paolo spiegava la legge, le norme morali e Felice rimaneva un po' colpito dicendo: su questo ti sentirò dopo. **Paolo pur essendo prigioniero in catene** - come Gesù che ci viene presentato nel processo da Gv davanti a Pilato - **si presenta come una persona che ha una grande autorità e che mette in crisi quel potere pur essendo in una posizione di apparente inferiorità.** Questa situazione qui si ripete, però il discorso che fa Paolo è religioso, qui la questione è se si crede nella risurrezione di Gesù. È questo l'elemento discriminante e Paolo ci tiene a dirlo ai suoi confratelli ebrei: il Cristianesimo è lo sviluppo naturale dell'Ebraismo se si accetta la risurrezione di Cristo, cioè se si vede in Cristo crocifisso e risorto il Messia, colui nel quale le profezie si sono realizzate. La non accettazione di questo, il voler mantenere tutto un*



sistema di potere che faceva un po' da corollario al sistema religioso, è poi il motivo per cui Paolo è lì ed è accusato.

Cominciamo a leggere i primi versetti, 13, 22:

¹³Ora, passati alcuni giorni, il re Agrippa e Berenice arrivarono a Cesarea per salutare Festo. ¹⁴Siccome trascorrevano là più giorni, Festo espose al re le cose riguardo Paolo, dicendo: un certo uomo è stato lasciato in prigione da Felice,

Chi sono questi personaggi:

Festo, lo sappiamo, è il governatore che ha preso il posto di Felice in Palestina. Invece Agrippa è Marco Giulio Agrippa II, figlio di Erode Agrippa I. Quest'ultimo era stato nominato negli Atti degli Apostoli al cap. 12, perché aveva fatto uccidere Giacomo, il fratello di Giovanni che era stato uno dei primi responsabili della chiesa di Gerusalemme e Luca racconta che, visto che la cosa era gradita ai Giudei aveva cominciato a perseguitare gli altri, e se la prende anche con Pietro. Quindi in un certo senso la storia si ripete, tutti questi governatori, questi potenti, vedendo che la persecuzione dei cristiani è gradita ai giudei, insistono, vanno avanti. Anche Felice non volendo fare un torto a chi accusava Paolo lo tiene lì in prigione. È un po' questa commistione, questo esercitare un potere che abbia il consenso del popolo, per cui **a un certo punto lo stesso re che dovrebbe essere la massima autorità e libero, diventa schiavo del consenso del popolo, un consenso basato poi sulla ingiustizia.**

Agrippa II era il figlio di Agrippa I, Berenice era la sorella e l'altra sorella era Drusilla, la moglie di Festo, quindi erano cognati. Festo, appena diventato governatore, riceve per prima cosa le rimostranze dei sommi sacerdoti che vorrebbero uccidere Paolo e, in secondo luogo la visita del re.

Agrippa II era re di una regione del Libano, zona che, insieme a Palestina e Siria, era divisa in piccoli regni alleati con Roma. E va a trovare Festo. E Festo cosa fa? Parlando con Agrippa gli espone il



caso di Paolo. Tra l'altro qui c'è questa Berenice e, tanto per capire un po' che tipetti sono questi qua: Drusilla era sposata e Festo l'aveva presa lui dal marito. Si dice che anche Berenice era sposata e poi era tornata con il fratello e si parla addirittura di una relazione incestuosa nelle varie fonti. Poi però Berenice diventerà l'amante dell'imperatore Tito.

Dietro queste vicende - Luca non ci racconta tutti questi fatti, dando un po' per scontato che fossero conosciuti - non ci sono personaggi dalla vita limpida, per cui Paolo si trova di fronte a queste persone che hanno grande potere, grande autorità e adesso viene un po' giudicato da loro, ma in realtà ci potremmo chiedere chi è che giudica.

E qui ci potrebbe essere un riferimento: quando Paolo scrive la prima lettera ai Corinti, dice che sono diventati uno spettacolo per gli angeli e per il mondo. In qualche modo Paolo viene presentato quasi come un fenomeno da baraccone. È strano, non vi sembra strano che Festo, tra le varie cose di cui parla con il re, gli proponga questo caso? In qualche modo Paolo esercita un fascino, un potere, un po' come Giovanni Battista che Erode ascoltava volentieri, ma rimaneva perplesso.

Il passaggio che Luca ci fa osservare è che fino adesso la predicazione è stata rivolta al popolo, e molti hanno aderito, sia nelle fasce popolari sia anche nelle fasce abbienti. Una certa storiografia ha presentato il Cristianesimo come una religione dei poveri, in realtà negli ultimi studi si è visto che anche molte persone di un certo livello avevano aderito al messaggio cristiano, avevano colto la validità del messaggio, però diciamo che fondamentalmente, in questo momento, la predicazione è rivolta al popolo.

In questo momento mi viene in mente quello che Paolo dice nelle lettere pastorali: predica in ogni momento opportuno e non opportuno; Paolo è l'apostolo e in qualunque situazione si trova, coglie l'occasione per annunciare il messaggio.



E qui la cosa interessante che vedremo è che però di Gesù morto e risorto ne parla Festo, un pagano, perché ha ascoltato Paolo, quindi il messaggio comincia a raggiungere anche persone a cui tendenzialmente non sarebbe arrivato se non ci fosse stato tutto questo tumulto da parte dei Giudei.

Il fatto che Paolo sia romano è uno degli elementi per cui suscita interesse; se avessero messo a morte un cittadino romano il governatore avrebbe avuto grossi problemi con l'imperatore. Sicuramente questo è un elemento per cui Paolo viene trattato con riguardo, però è importante che Festo ne parli al re, che bisogno c'era? Ormai aveva deciso di mandarlo a Roma, c'è questo elemento, però forse c'è anche qualcosa di più; Paolo non è un prigioniero come tutti gli altri, Felice lo aveva ascoltato e in lui Paolo aveva suscitato interesse e perplessità. Così anche in Festo c'era qualcosa che di Paolo colpiva, al di là del fatto che fosse cittadino romano. Quindi la relazione di Paolo con questi potenti è sicuramente conflittuale, sfrutta il fatto di essere cittadino romano, però c'è anche qualche elemento che va un po' oltre. Parlava più lingue Paolo; si rendevano conto di trovarsi di fronte a una persona un po' diversa. Se diceva che Cristo è morto e risorto, non veniva considerato come uno sprovveduto. Conosceva bene la legge, le tradizioni ebraiche, parlava ebraico, latino, greco, era una persona di cultura per cui immagino suscitasse un certo interesse, come minimo suscitava una domanda: ma questo qui o è pazzo oppure ... E poi la sproporzione: Paolo in tutto il processo è rimasto solo; soltanto un nipote l'ha aiutato, però non c'è nessun altro, neppure dalla comunità cristiana; una persona sola a fronte di tanti che lo volevano uccidere. Quanti soldati lo accompagnano? C'è una sproporzione tra un uomo apparentemente inerme e tutta questa gente intorno a lui, per cui io penso ci fosse qualcosa che andava al di là del fatto che era romano.

Può darsi anche che Festo, essendo arrivato da poco, anche se poteva sapere qualcosa di ebraismo, forse voleva capire meglio, in



fondo aveva una responsabilità anche se poi, alla fine, non se la prende.

Il processo lo tirano per le lunghe: il tribuno lo aveva mandato da Felice, Felice da Festo, Festo da Agrippa, e poi da Cesare, era un personaggio scomodo di cui nessuno si assumeva la responsabilità.

Nella sua solitudine possiamo vedere un parallelo con Gesù che è stato abbandonato da tutti: soltanto sotto la croce c'erano la madre, le donne, il discepolo amato. È anche una vicenda estremamente simile a quella di Gesù, Paolo è figura di Cristo in tutto il processo in cui è stato abbandonato. La vicenda è un po' diversa, però di fondo è una storia che si ripete.

un certo uomo è stato lasciato in prigione da Felice,¹⁵ contro il quale andato io a Gerusalemme si presentarono i sommi sacerdoti e gli anziani dei Giudei chiedendo contro di lui una condanna.

Qui ci sono stati tentativi di linciaggio di Paolo che sono stati sventati, ci sono stati due anni di carcere, però questa patata bollente viene passata di mano in mano, però le colpe di cui Paolo viene accusato non hanno prove. Paolo era stato definito in Atti 24 un bubbone pestifero, però è interessante che Festo non dica il nome: un certo uomo. Non lo nomina, mentre Luca dice: Festo espose cose riguardo a Paolo, però qui è Luca che sta raccontando, invece nelle parole di Festo non compare; solo "un certo uomo", anche qui potremmo dire "Ecce homo", gli stessi termini usati per Gesù. In questo momento Paolo chi è, di fronte a queste persone che possono decidere della sua vita e della sua morte? È un uomo nudo nella sua umanità; l'unica cosa che si possa dire da un punto di vista umano è questo suo essere romano, sapendo che prima di poterlo giudicare e uccidere devono pensarci bene, perché è una responsabilità non solo nei confronti della propria coscienza, ma anche dello stesso potere, di Cesare. Però agli occhi di Festo Paolo è un uomo.



¹⁶Risposi loro che non è uso dei romani consegnare un uomo prima che l'accusato abbia davanti i suoi accusatori e riceva possibilità di difesa in merito all'accusa. ¹⁷Essendo dunque essi qui senza fare alcun indugio, il giorno seguente in tribunale ordinai che fosse condotto l'uomo.

Ancora una volta Festo non pronuncia il nome di Paolo, parla di un uomo. Qui possiamo vedere ripetuta la vicenda di Gesù, perché nel Vangelo di Giovanni al cap 7, a un certo punto vogliono arrestare Gesù e tra i farisei c'è Nicodemo, che era andato da Gesù di notte a parlargli e che dice agli altri (le guardie non lo catturano e i farisei le rimproverano dicendo loro: perché non l'avete condotto? Ed essi rispondono: nessun ha mai parlato come quest'uomo. Ecco ritorna il discorso del fascino, in cui risuona una parola più potente. Non l'hanno arrestato perché sono rimasti affascinati dalle parole di Gesù): ma ascoltate, la nostra legge non condanna qualcuno prima di averlo ascoltato. In qualche modo è la stessa cosa che dice qui Festo dal punto di vista romano. Anche per i romani, prima di accusare una persona bisogna ascoltarla, vedere le ragioni. Forse qui Luca ci presenta in una luce positiva i romani, perché, tutto sommato, grazie alla presenza dell'impero romano è possibile annunciare liberamente il Vangelo. Se quel potere protegge, c'è la possibilità per il messaggio cristiano di essere diffuso.

Qui in qualche modo Festo viene presentato in modo positivo, a differenza di Felice di cui Luca ci aveva detto che ascoltava Paolo sperando di ricevere del denaro. Forse poteva darsi che Festo fosse uno po' più retto in coscienza.

*Però ciò che salva Paolo in questo momento è che i romani ci tengono al diritto, alla legge e soprattutto sanno che si tratta di un cittadino romano. Luca presenta bene Festo, però è anche vero che, andando avanti nel racconto, ci rendiamo conto che Festo non arriva alle conseguenze del suo discorso, ha ascoltato, sa che non ci sono accuse reali nei confronti di Paolo, perché non lo libera? Invece decide di mandarlo da Cesare. **Va quindi sottolineato che in qualche***



modo si è schiavi di questo potere, non ci si assume la difesa della giustizia come una cosa buona, al di là delle conseguenze, ma si teme la reazione del popolo, degli altri potenti, ci si deve mettere prima d'accordo con gli altri, perché la soluzione sia conveniente per tutti quanti e quindi il potente è schiavo del suo potere, a differenza di Paolo che, pur essendo imprigionato, è libero, e parla con "parresia". Forse questo potrebbe essere un punto importante. Per gli Atti degli Apostoli, la parresia, il parlar chiaro - viene spesso sottolineato - era uno delle caratteristiche fondamentali delle prime comunità cristiane.

Ci sono anche studi su questo, perché era anche una qualità politica; una delle caratteristiche fondamentali della democrazia, in Atene era la parresia, il parlare chiaro. Quando manca questa non c'è una vera libertà, né giustizia, e questo ci potrebbe far riflettere e per noi e per la Chiesa, quando non c'è più parresia si introducono dei meccanismi di potere che non rendono più liberi. Perché qui, il discorso quale sarebbe? Le accuse sono infondate, lo liberiamo. Anche qui non è la stessa cosa che succede con Gesù? Pilato per tre volte annuncia che Gesù è innocente – Lc 23 – eppure alla fine lo fa uccidere perché, diversamente, non sarebbe amico di Cesare. È questo un po' il filo rosso conduttore di tutto il discorso. Un potere che può aiutare nel senso che il diritto protegge anche chi evangelizza, ma di fondo è un po' sempre da prender con le molle, il potere ingiusto alla fine diventa persecutore anche per i cristiani e per tutti.

È l'atteggiamento dei profeti e di Gesù – Gesù certamente non era diplomatico – quello di dire le cose nella verità, pur nella carità. Se noi cristiani perdiamo questa verità, non va bene.

Poi sta all'altro. Se l'altro diventa violento, manifesta ancor di più di non essere nella verità. Sono contento che Papa Francesco l'altro giorno, parlando dello sterminio degli Armeni, abbia detto chiaro e tondo che quello è stato un genocidio. I gesuiti hanno un fratello turco, che ora sta in America, è il primo gesuita turco nella



storia della Compagnia di Gesù e l'altro giorno gli hanno chiesto: Antoine, che cosa pensi di quanto affermato da Papa Francesco? Lui è turco e ci tiene ad esserlo, sente la sua identità, tuttavia dice: i turchi non lo vogliono ammettere, però quanto è stato fatto nei confronti degli Armeni è un genocidio. Venti paesi lo riconoscono e a un certo punto bisogna usare le parole per quello che sono. Loro dicono che non è una verità storica.

A noi ciò che interessa ora è la parresia che Gesù e Paolo hanno usato ed è chiaro che ciò causa conflitto, tensione. Però è anche un punto su cui sta o crolla il nostro essere cristiani e testimoni.

¹⁸Ma gli accusatori presenti non portavano nessuna accusa di cose malvagie che io supponevo, ¹⁹avevano invece contro di lui alcune questioni circa le loro credenze e su un certo Gesù, morto, che Paolo affermava essere vivo.

*Questo è il punto fondamentale del racconto. Qui Festo usa una espressione, parla di "credenze": è la stessa parola che Paolo aveva usato all'areopago, quando ad Atene – Atti 17 – aveva parlato della religiosità dei Greci. Qui Festo etichetta un po' il Cristianesimo nello stesso modo con cui Paolo vedeva la religione pagana: una adorazione di demoni. Nello stesso tempo qui Festo è un pagano che parla della morte e della resurrezione di Gesù e quindi in qualche modo questo messaggio comincia ad essere discusso, comincia ad essere nelle orecchie di chi ha un certo potere, di chi non è più soltanto popolo che parla, ma sono anche i potenti e questo è un po' il punto fondamentale, questo è il kerigma: negli Atti degli Apostoli, l'annuncio, **il kerigma è questo: quel Cristo che voi avete crocifisso, Dio lo ha risuscitato.** Questo è l'elemento su cui sta o cade tutta la fede cristiana e infatti anche Paolo nella lettera ai Corinti al cap 15 parla della resurrezione e dice: se Cristo è risorto, come mai qualcuno dice che non è risorto? Perché se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede.*



Allora questo è l'annuncio della resurrezione che provoca la controversia con gli Ebrei, però è l'elemento fondamentale da annunciare, è tutto lì il discorso cristiano, con le conseguenze che ne conseguono. Perché se è vero che Dio ha risuscitato colui che avete crocifisso, allora avete crocifisso un innocente, siete andati contro il compimento delle promesse di Dio. C'è tutta una presa di coscienza all'assunzione di questo gesto. **Credere che Gesù è risuscitato significa poi ovviamente fare una revisione di tutto il resto**, cosa che evidentemente non volevano fare. Ed è stato anche il motivo per cui ad Atene non avevano ascoltato Paolo. Però qui c'è da notare che mentre prima nel tempio quando lo volevano linciare ed era stato sottratto da parte dei romani, Paolo aveva detto: io sono stato accusato per la mia fede nella resurrezione, aveva parlato di resurrezione in generale, suscitando una contesa tra Sadducei e Farisei, qui invece si parla della resurrezione di Gesù, quindi il messaggio è più chiaro e concreto, non è la resurrezione in generale di cui si parla, ma è la resurrezione di Gesù e non è la stessa cosa.

Chiaramente però un aspetto di tutto questo racconto è questo: una questione puramente religiosa - la fede nel Cristo morto e risorto - viene portata su un piano politico. Questo è un po' quello che fa uno dei temi della narrazione di Luca. Importante, e qui è evidente, è che **il Cristianesimo pur annunciando una verità di fede, non può essere qualcosa che rimane in una sfera privata; questa credenza che Gesù è risorto comporta tutta una serie di conseguenze che in qualche modo inquietano, danno fastidio, non possono lasciare immutate le altre realtà**. In particolare la coscienza, il discorso sulla legge – tutto il discorso sulla circoncisione – e anche sul tempio. Era il tempio il luogo dello Spirito; di conseguenza **questo annuncio della resurrezione di Gesù fa saltare una serie di usanze, di tradizioni, di credenze religiose che facevano parte di un sistema**, quindi comporta la revisione di tutto quanto quel sistema, senza contare cosa significa questo dal punto di vista di chi esercita il potere.



E questo è il punto, questo passaggio che fanno i sommi sacerdoti nei confronti di Paolo da un livello religioso ad un livello politico. Questo è il punto fondamentale ed è interessante che anche Festo discuta e parli di questo con Agrippa, con gli altri che sono lì presenti.

²⁰Essendo io perplesso per la controversia su queste cose, dicevo se voleva andare a Gerusalemme e là essere giudicato su queste cose.

²¹Ora, poiché Paolo aveva chiesto di essere custodito in vista del giudizio di Augusto, ordinai di custodirlo finché non l'hanno inviato da Cesare.

Come vi ricordate, qui Paolo non vuole andare a Gerusalemme e fa bene perché lì c'era il complotto che era stato fatto per ucciderlo durante il tragitto e qui invece Festo in questo lo protegge.

In vista del giudizio di Augusto: qui siamo in un momento in cui non si è ancora diffuso il culto dell'imperatore come una divinità, per cui i romani hanno ancora una certa capacità di distinguere l'elemento religioso dall'elemento politico. In un secondo tempo invece piano piano l'imperatore si presenterà come una divinità e lì nascerà il conflitto aperto tra i cristiani e i romani, perché i cristiani rifiutano di riconoscere nell'imperatore un dio. In questo momento invece siamo ancora in una fase in cui ciò non è ancora scattato, ma questo è il titolo che viene dato all'imperatore, perché Augusto era il pronipote di Cesare che era stato adottato da Cesare, quindi l'imperatore era chiamato Cesare Augusto. Qui l'imperatore di cui si sta parlando è Nerone, Nerone Claudio Cesare che ha regnato fra il 54 e 68, siamo in questi anni. Quindi l'invio a Cesare e l'invio a Nerone.

²²Ora ribadì Festo: anch'io vorrei ascoltare l'uomo. Domani, gli dice, lo ascolterai.

²³Dunque il giorno dopo, venuti Agrippa e Berenice in gran pompa, ed entrati nella sala delle udienze, con i tribuni e gli uomini eminenti della città, su ordine di Festo fu condotto Paolo.



*Qui possiamo immaginare una scena: ci sono tutte le autorità, ci sono tutte le persone che contano: il governatore, il re Agrippa, c'è Berenice, sua sorella, c'è tutto il gota, ci sono i tribuni – i tribuni erano i generali dell'esercito perché comandavano le varie corti in cui era diviso l'esercito e poi anche le legioni, c'erano le corti, i tribuni e le legioni. È proprio una parata del potere e tutti sono lì per ascoltare Paolo. È vero che Paolo era cittadino romano, però come mai tutte queste persone sono lì per ascoltarlo, perché ha suscitato tutto questo interesse? Questa è un po' una domanda e come dicevamo, qui Luca ci fa vedere come **il Cristianesimo comincia a confrontarsi sempre di più anche con l'establishment, con il potere, non è più un fenomeno marginale nell'ambito dell'impero romano.***

²⁴E dice Festo: re Agrippa e tutti voi uomini presenti con noi, vedete costui circa il quale la moltitudine dei Giudei si è rivolta a me in Gerusalemme e qui gridando: bisogna che costui non viva più. ²⁵Io però accertai che lui non ha fatto nulla degno di morte, ma essendomi lui su questo appellato ad Augusto, giudicai di mandarglielo.

Qui è interessante perché è l'ennesima affermazione che Paolo è innocente.

In Atti 18, era stato accusato a Corinto e avevamo visto che Gallione lo aveva prosciolto, dicendo che non trovava niente contro di lui ed erano questioni puramente religiose quindi vedetevela voi.

Poi c'era stato il tribuno Claudio Lisia, anche lui a Gerusalemme non aveva trovato nulla contro Paolo. Poi c'era Felice il governatore, ed adesso anche Festo dice che non ha trovato nulla degno di morte. È un continuo ritornello, come dicevamo, Paolo è la figura in cui si ripete per una ennesima serie di volte la dichiarazione di innocenza, quindi Paolo è la figura del giusto perseguitato e ci sono tante affermazioni e testimonianze della sua innocenza. Luca ci tiene molto a sottolinearlo. Lo stesso Pilato per tre volte aveva detto che non trovava nulla contro Gesù. Se non sapessimo già come va a



finire, Luca come narratore ci starebbe suscitando la curiosità di vedere la fine di questa vicenda, perché tutti dicono che è innocente, dev'essere liberato, ma se Paolo è assimilato a Cristo sappiamo che, come il processo di Gesù è stato una farsa, anche questo, molto più lungo e in più tempi è una farsa che si realizza davanti a questi potenti che sono lì per ascoltare Paolo.

E perché Festo si rivolge ad Agrippa?

²⁶Su di lui non ho nulla da scrivere al sovrano, perciò l'ho mandato a voi e soprattutto a te, re Agrippa, così che avvenuta l'istruttoria abbia qualcosa da scrivere. ²⁷Insensato mi pare infatti inviare un prigioniero e non avere accusa da indicare contro di lui.

Ora vi pare un ragionamento? Siccome non ho niente per accusarlo, allora ditemi voi di che cosa lo posso accusare per mandarlo a Roma.

Questo è un po' l'aspetto del potere che non è libero, è ingiusto e oppressivo perché, pur riconoscendo un uomo innocente non vuole liberarlo perché non vuole assumersi responsabilità nei confronti del popolo, non agisce con quella parresia che invece dovrebbe essere tipica di chi governa.

Qui c'è un punto importante: non ho nulla da scrivere al sovrano (signore), per cui la parola che usa è kyrios che noi sappiamo significa "signore" e è anche la parola che indica il Signore Gesù.

Qui non siamo ancora al momento in cui l'imperatore è considerato "divino", siamo in un momento di transizione e c'è un kyrios; Luca attraverso il processo di Paolo ci fa intravedere sullo sfondo il conflitto, il confronto tra il vero Kyrios annunciato come morto e risorto e il signore del mondo.

In filigrana già si può intravedere quello che succederà più in là quando l'imperatore pretenderà un culto divino come "signore" e che i cristiani non potranno accettare e diventeranno nella storia



testimoni della vera signoria di chi è Signore del mondo e della storia, dando la vita e quindi testimoniando con la vita che il vero Signore è Cristo e questo kerigma si incarna e diventa vissuto sulla pelle dei discepoli.

Anche l'Apocalisse – scritta nel periodo in cui cominciano le persecuzioni - con la rappresentazione simbolica della bestia, è rivolta all'impero romano e al governatore delle provincie e i cristiani diventano vittime di quel potere perché testimoniano un altro potere, un'altra signoria sul mondo.

Qui si ripete quel che è successo nel processo di Gesù perché anche Pilato, alla fine, riconoscendo l'innocenza di Gesù se ne lava le mani, Festo ha fatto la stessa cosa. Ci si lava le mani in questo processo.